

**Ansgar Seide, *Die Notwendigkeit empirischer Naturgesetze bei Kant*, De Gruyter, Berlin-Boston 2020, pp. 417, € 109.95, ISBN 9783110697131**

*Annapaola Varaschin, Università degli Studi di Padova*

Lo statuto delle leggi empiriche costituisce uno dei problemi più controversi eppure sorprendentemente poco discussi del pensiero kantiano. Se la *Critica della ragione pura* è principalmente volta a giustificare la necessità dell'esperienza attraverso il ricorso alle leggi trascendentali, il passaggio dalla generalità di queste leggi alla particolarità delle leggi che costituiscono concretamente le scienze naturali rimane oscuro. D'altra parte, le risposte che Kant fornisce tanto nei *Primi principi metafisici della scienza della natura* quanto nella *Critica della facoltà di giudizio* risultano tra loro contraddittorie. Rispetto alla complessità di questo quadro, gli interpreti hanno sostenuto posizioni contrastanti, appoggiandosi all'uno o all'altro degli antitetici riferimenti testuali offerti da Kant, senza tuttavia fornire uno studio complessivo della trattazione kantiana di questo tema. Il libro di Ansgar Seide, *Die Notwendigkeit empirischer Naturgesetze bei Kant*, colma esattamente questo vuoto nella letteratura critica, sforzandosi di offrire un'interpretazione coerente e globale della posizione maturata da Kant a questo proposito.

Lo studio di Seide si impegna, in particolare, a rispondere a tre domande che permettono di esplorare il tema della necessità delle leggi empiriche, come spiega l'autore nell'Introduzione: la prima, di natura semantica, si chiede cosa intenda Kant quando afferma che le leggi naturali empiriche sono connesse a una pretesa di necessità; la seconda si interroga sulla costituzione di tali leggi: con che mezzi avviene? La terza domanda, epistemica, si interessa alle modalità con cui riconosciamo tale necessità (pp.5-6). Le risposte a questi tre complessi quesiti emergono nel corso dell'opera, che si conclude con una ricapitolazione puntuale dei risultati a cui l'attenta analisi condotta da Seide, storico-filosofica nella prima parte e testuale nella seconda, ha portato. Nello specifico, la prima parte analizza, nel suo primo capitolo "Humes Kausalitätskritik und Kants Hume-Lektüre", il problema della causalità trattato da Hume, mentre nel secondo capitolo, "Kants Verhältnis zur Hume Skepsis", mostra come la problematizzazione humeana del principio di causalità sia la base a partire da cui emerge il tema della necessità delle leggi

particolari in Kant. La seconda parte del volume è dedicata invece all'analisi testuale degli scritti kantiani che affrontano l'argomento delle leggi empiriche: i quattro capitoli che la compongono trattano rispettivamente della seconda Analogia dell'esperienza, indagata da Kant nella prima *Critica* (capitolo 3), dei *Primi principi metafisici della scienza della natura* (capitolo 4), dell'Appendice alla Dialettica trascendentale della *Critica della ragione pura* (capitolo 5) e infine delle Introduzioni alla *Critica della facoltà di giudizio* (capitolo 6).

La perizia filologica che contraddistingue il volume emerge fin dal primo capitolo, dove l'autore, dopo aver analizzato la teoria della conoscenza umana esposta nel *Trattato sulla natura umana* (1739) e nella *Ricerca sull'intelletto umano* (1748), facendo anche emergere le differenze tra le due opere, ricostruisce la ricezione kantiana di esse e gli effetti di tale ricezione sull'elaborazione del pensiero di Kant. Mentre l'*Enquiry* fu immediatamente disponibile a Kant in traduzione tedesca, come testimoniano le evidenti influenze dell'opera già negli scritti precritici, tra cui la differenza tra *logische Gründe* e *Realgründe* e la derivazione della conoscenza di connessioni causali dall'esperienza, il *Treatise*, in cui gli esiti scettici sono maggiormente evidenziati, fu conosciuto inizialmente da Kant solo attraverso i commenti di alcuni autori tedeschi.

La precedente analisi supporta la tesi sostenuta da Seide nel secondo capitolo, dove egli, in accordo con Hartfield, afferma che “lo scetticismo umano relativo alla causalità”, esposto nel *Treatise* ma abbandonato nell'*Enquiry*, “non sia al centro delle riflessioni di Kant” (p.57). Contrariamente a quanto sostengono Forster e Guyer, infatti, secondo Seide, lo scopo principale della filosofia kantiana non sarebbe tanto quello di confutare lo scetticismo di Hume, la cui falsità viene già presupposta da Kant, quanto di offrire una spiegazione di come siano possibili i giudizi sintetici a priori e, nello specifico, le connessioni causali necessarie, in opposizione questa volta all'interpretazione di Hartfield.

L'analisi della risposta kantiana a questa domanda porta Seide nel terzo capitolo, che apre la seconda parte del volume, all'esame testuale della sezione dell'Analitica dei principi che Kant dedica alla seconda Analogia dell'esperienza, tradizionalmente considerata la risposta kantiana allo scetticismo umano: ciò che non è chiaro è se tale risposta dimostri esclusivamente la necessità del principio trascendentale di causalità o se anche quella delle

leggi causali particolari. Nel tentativo di chiarire questa ambiguità, a partire da questo punto Seide avvia un serrato confronto, che svilupperà per tutto il corso dell'opera, con le due maggiori linee interpretative emerse sul tema, che vedono contrapposte le letture di Buchdahl, Allison, Kitcher e Guyer da una parte e di Friedman dall'altra: mentre quest'ultimo riconosce nella stessa seconda Analogia dell'esperienza la dimostrazione della necessità delle leggi empiriche, i primi rilevano nella seconda Analogia esclusivamente la tematizzazione della necessità del principio trascendentale di causalità e individuano invece come garanzia della necessità delle leggi empiriche la loro collocazione all'interno di un sistema, tema sviluppato da Kant solo nell'Appendice alla Dialettica e nella terza *Critica*. Già a partire da questo capitolo emerge la posizione intermedia tra le due ipotesi interpretative adottata da Seide, che dopo aver confrontato la triplice sintesi descritta da Kant nella Deduzione A con l'attività sintetica regolata dalle particolari leggi causali esposta nella seconda Analogia, specifica come tali leggi empiriche abbiano innanzitutto lo statuto di ipotesi: in quanto tali esse avanzano solamente la *pretesa* di valere con necessità. La dimostrazione fornita dalla seconda Analogia non prova dunque, secondo l'autore, "che l'applicazione del concetto di causalità *sia corretto in un determinato caso*, [...] ma che noi dobbiamo utilizzare questo concetto *in generale* per gli oggetti dell'esperienza" (p.169).

Nei *Primi principi metafisici della scienza della natura*, analizzati puntualmente dall'autore nel capitolo 4, secondo Seide Kant si spingerebbe, tuttavia, oltre la prima *Critica*, fornendo l'esempio di una fondazione aprioristica, tramite cioè leggi trascendentali, della necessità delle leggi empiriche. È la legge di gravitazione a fornire tale esempio, traendo la sua necessità in ultima analisi dai principi dell'intelletto in connessione con altre leggi empiriche della fisica precedentemente trattate nell'opera. Con il capitolo 5, dedicato all'esame della controversa Appendice alla Dialettica, emerge con preponderanza il tema del sistema e la sua funzione di fondazione della necessità delle leggi empiriche, alternativa ai principi a priori. L'autore si confronta a questo proposito con il problema della deduzione trascendentale del principio di sistematicità, interpretandola come una "deduzione indiretta" (p.312) al fine di rendere conto della formulazione contraddittoria che Kant riserva ad essa nelle pagine dell'Appendice.

Secondo l'autore, è solo con la terza *Critica* che Kant risolve compiutamente il problema di una deduzione del principio di sistematicità, sostituendo il tentativo di dimostrare la possibilità reale dell'oggetto dell'idea di sistematicità con il più modesto riferimento alla speranza razionale che supporta tale oggetto. Ciò viene argomentato da Seide nel capitolo 6, dedicato all'analisi delle Introduzioni alla *Critica della facoltà di giudizio*, dove egli rileva nell'esperienza della bellezza la fondazione ultima del principio di sistematicità. In questo capitolo conclusivo, inoltre, le due alternative basi fondative della necessità delle leggi empiriche, i principi trascendentali a priori da una parte e il sistema dall'altra, vengono compiutamente integrate in una spiegazione coerente, in base alla quale le leggi empiriche sarebbero specificazioni di principi trascendentali collocati all'apice del sistema. Il chiarimento del rapporto tra concetti empirici e leggi empiriche, il confronto tra la facoltà di giudizio riflettente e l'intelletto e il riferimento al problema dell'induzione completano l'analisi di Seide, fornendo un quadro compiuto del problema.

*Die Notwendigkeit empirischer Naturgesetze bei Kant* è uno studio che, pur essendo dedicato a un problema specifico e circoscritto della filosofia trascendentale, ha il merito di attraversare diverse opere kantiane senza sacrificare il rigore e la puntualità dell'analisi testuale. Uno dei maggiori pregi del volume è dato dallo sforzo unitario di fornire un'interpretazione coerente e complessiva di una tematica trattata in modi apparentemente contraddittori da Kant a seconda dei luoghi in cui ne parla. La diversità delle opere critiche esaminate rende difficoltosa, tuttavia, in alcuni punti la comprensione dell'argomentazione di Seide, che in particolare nella sezione 6.2 dell'ultimo capitolo si riferisce alla bellezza come simbolo della sistematicità della natura in modo troppo conciso per rendere conto compiutamente di un tema tanto dibattuto. Nondimeno lo studio di Seide costituisce un tassello imprescindibile per la comprensione del rapporto tra Kant e le scienze, per quanto sarebbe stato auspicabile un inquadramento più generale del tema delle leggi empiriche all'interno della filosofia della scienza.